

DOMENICO PALESTRINO

Sull'Oratorio dei primi tempi corrono racconti da *Legenda aurea*. Uno è questo. D. Bosco una sera accompagnava nella chiesa di Maria Ausiliatrice un sacerdote forestiero, introducendolo dalla parte del coro, quand'ecco una scena singolare. Uno della casa sollevato in aria, con le ginocchia piegate, nell'atto di adorare Gesù in sacramento. Là non esisteva ancora altare. All'arrivo dei due visitatori l'estatico si turbò e lieve lieve scese a inginocchiarsi ai piedi di D. Bosco, chiedendo perdono. — Sta' tranquillo, gli disse D. Bosco, va' pure per i fatti tuoi, non è nulla. — Poi voltosi all'ospite, osservò semplicemente: — Si direbbero cose del medio evo, eppure accadono oggi. —

D. Lemoyne nella *Vita di D. Bosco* nar-
rò il fatto senza fare alcun nome, perchè
quel tale viveva ancora. Si chiamava Dome-
nico Palestrino, di cui mi accingo a parlare.

Dopo aver fatto il pescatore fino a 24 anni
in Cappuccini, piccola borgata del Vercellese,
il giovanotto ebbe la fortuna d'incontrarsi con
D. Bosco all'Oratorio nel 1875 e rimase da lui
pescato. Il Santo, appena lo vide, lo squadrò
un istante e, come Gesù ai pescatori di Galilea,
gli disse a mo' d'invito: — Vieni con me! —
L'altro che aveva depositato poco prima i suoi
modesti effetti al Cottolengo, dove contava di
fermarsi, andò subito a ripigliarli e fece ritor-
no all'Oratorio, donde non si allontanò più per
45 anni, fino alla morte.

Qui dopo la prova del noviziato fece sen-
z'altro la professione perpetua. D. Bosco, che
doveva aver intuiti i tesori di grazia rinchiusi
nel suo cuore, gli aveva affidato la cura del
santuario di Maria Ausiliatrice, ed egli non eb-
be più se non due pensieri: la santificazione
dell'anima sua e il decoro della casa di Dio.

Si santificò tendendo alla propria perfezione mediante i tre mezzi principali della sofferenza, della preghiera e del lavoro. Convien però osservare che non si lanciava allora im-preparato nel cammino della vita spirituale: già precedentemente nella sua umile condizione aveva amato e praticato le virtù cristiane in modo eminente. Nell'Oratorio poi sotto la direzione di D. Bosco luce si aggiunse a luce, mezzi si aggiunsero a mezzi, impulsi a impulsi, e fece presto molta strada.

Da soffrire non gliene mancò mai. Travagliato da mali cronici, ne aveva fatto parola a D. Bosco, il quale lo benedisse, ma dicendogli che non ne sarebbe mai guarito del tutto. E così fu. Portò fino al termine della vita quella croce, aggravata di tempo in tempo da varie infermità e da tribolazioni spirituali, non infrequenti ai migliori servi di Dio. Ogni cosa il buon Coadiutore si sforzava di sopportare in pace, come attestarono coloro che conobbero il suo stato.

I patemi, quando si facevano più acuti, gli cagionavano momenti difficili, che influivano sul morale, causandogli certe forme di fissità

simili a durezza di giudizio. Chi ne ignorava l'origine, gli dava dell'ostinato o del cocciuto, ed egli lasciava dire, finchè ritornando nelle normali condizioni, ne pigliava in silenzio materia per esercizio di umiltà.

Con una salute così ad alti e bassi c'è da stupire che potesse lavorare come lavorava. Non conosceva riposo. D'ordinario faceva diciotto ore di lavoro al giorno. Le occupazioni giornaliere e per il loro numero e per la sua diligenza nel compierle gli assorbivano la massima parte del tempo, specialmente durante gli anni, in cui non aveva ancora persona pratica in suo aiuto. In una chiesa tanto frequentata dai fedeli e con tanti sacerdoti celebranti vi sono sempre mille cose da fare, perchè tutto si trovi in ordine. Primo a levarsi e ultimo ad andare a riposo, ne fece dei sacrifici in 45 anni! Pochi se ne rendevano conto, perchè egli parlava pochissimo e passava le giornate raccolto in sè e mostrandosi abitualmente lieto. Viveva insomma per la sua chiesa: per lui non c'era altro mondo nè sentiva il bisogno di sollievo e di ricreazione; lo spirito di orazione gli raddoppiava il vigore e ne sosteneva la costanza.

Lo spirito di orazione! Amante della preghiera già prima di venire con D. Bosco, abbracciò con entusiasmo l'ufficio di sagrestano nel santuario, perchè meglio rispondente alla sua aspirazione di star vicino dì e notte al Signore e di servire la sua divina Madre. Lì si sentiva contento e felice. Di fede semplice e ingenua, univa facilmente lavoro e preghiera; il suo atteggiamento grave e composto in ogni occasione sembrava dire a tutti: — Siamo nella casa del Signore. —

Non perdette mai l'aspetto dell'uomo di campagna nè un certo fare un po' rude; ma che un tale esteriore nascondesse un'anima di alti sensi, bastava parlargli per accorgersene. La sua unione con Dio si rivelava abbastanza in espressioni che gli erano familiari: — Se il Signore lo vuole, se la Madonna lo permette. — Si argomentava inoltre dal suo modo di parlare misurato e calmo, che nell'Oratorio si imparava dall'esempio di D. Bosco e che nel Santo, come ne' suoi imitatori, ispirava rispetto e venerazione.

Semplice e ingenua ho detto la sua fede: ma devo dirla anche forte e fervida. Non c'è for-

se ufficio che, come quello del sagrestano, esponga chi lo esercita, a diventare un praticone. Il sagrestano, a forza di trattare del continuo le medesime cose, per quanto sante, se non ha spirito di fede, vi fa il callo. In Palestrino lo zelo per la casa di Dio e della Madonna fu ardente dal primo all'ultimo giorno. Infatti non si stancò mai di mantenerne ed accrescerne il decoro. Ogni volta che doveva addobbare il santuario per le varie solennità, dimenticava i suoi acciacchi e si sottoponeva a quella fatica, quasi fosse la prima volta.

Ma questo zelo non aveva limiti nell'arricchire di paramenti e di altri oggetti del culto il santuario. Se non ne dessi almeno un breve elenco, nessuno arriverebbe a immaginare quanto fece Palestrino in questa parte, che si sarebbe detto non essere di sua competenza. Ecco le cose principali: 1) Due servizi completi di addobbi in damasco, tessuti su disegni di buoni artisti e più che sufficienti a rivestire tutto l'interno della Basilica. 2) Due altri servizi simili per solenni funerali. 3) Sei paramenti completi, di cui tre preziosissimi per i pontificali, con le corrispondenti pianete per cia-

scuno degli altari. 4) Sette altri svariati servizi completi di pianete con tante pianete per ciascuno quanti sono gli altari. 5) Calici uniformi per i giorni feriali e per i festivi, e per ogni altare, piramidi, candelabri e altri oggetti per qualsiasi occorrenza dell'anno. 6) Una statua di Maria Ausiliatrice più elegante e più ricca da sostituire a un'altra meno dignitosa. È quella che tuttora si porta in trionfo per le vie di Torino. La Sacra Congregazione dei Riti, prima di concedere alla chiesa gli onori basilicali, volle conoscere come si stesse per arredi del culto e avuta relazione di tanta copia e ricchezza, non potè a meno di farne i migliori elogi.

Naturalmente in siffatti acquisti vi fu una profusione di denaro. Uno solo di quei paramenti costò 27 mila lire, somma a quei tempi ben rilevante. Ebbene Palestrino senza far rumore arrivò a tutto senza farsi dare un soldo dall'Oratorio. Notificata la deliberazione di fare un acquisto, i benefattori spuntavano, tanta era la stima che egli godeva presso ogni cetto di persone. Qualcuno disse che Maria Ausiliatrice gl'ispirava quanto fosse da provvede-

re per il suo santuario e che poi suscitasse chi fornisse i mezzi per pagare.

Che a un uomo di tal fatta Dio concedesse grazie straordinarie, come quella narrata in principio, non è cosa tanto inesplicabile. Ad un pio sacerdote salesiano D. Bosco disse: — Palestrino qualche volta parla a D. Bosco e non capisce ciò che dice, ma l'intendo ben io: lo spirito del Signore mi parla per mezzo di lui. —

È parimenti naturale che il Santo lo tenesse in gran concetto. Nell'ultima sua malattia alcuni pressavano D. Bosco che domandasse a Maria Ausiliatrice la guarigione, ed egli rispose: — Se volete che D. Bosco guarisca, fate pregare Palestrino. — Si corse a dirglielo, ma egli umilmente rispose: — Sia fatta la volontà di Dio. — Comunicata la risposta, il Santo lo mandò a chiamare per dirgli: — O caro Palestrino, non ti dico di pregare per la mia guarigione, ma perchè io conservi sino alla mia fine la mia fede. — Palestrino commosso e confuso gli baciò la mano e ritiratosi pregò assai. Morto D. Bosco, Palestrino si raccolse maggiormente nella preghiera, null'altro più deside-

rando al mondo, che la glorificazione del suo amato Padre.

Ma questa egli vide dal Paradiso. Gli sopravvisse 33 anni. Quando le asprezze degli inverni con il farglisi più moleste lo avvertivano che la fine si avvicinava, non smise il lavoro fino al 27 ottobre 1921, nel qual giorno andò rassegnato a letto. Aveva terminato quella mattina di parare tutta la Basilica per la trigesima di Mons. Costamagna e nel pomeriggio aveva voluto ancor levare i funebri addobbi, andando su e giù per l'alta scala, il che gli cagionò un trasudamento copioso; onde sul far della sera brividi febbrili lo costrinsero a coricarsi prima del tempo.

Al confessore D. Francesia recatosi da lui disse: — Son proprio contento di aver messo tutto a posto quest'oggi; ora se il Signore vuole e la Madonna lo permette, mi riposerò alcun poco per prepararmi alla morte. — Non era più la polmonite benigna di altre volte; questa volta fu galoppante. Ricevette con piena coscienza tutti i sacramenti. La mattina dei Santi, circondato da D. Rinaldi, da D. Ricaldone e da altri Superiori (D. Albera era

morto due giorni avanti), spirava serenamente nell'amplesso del Signore. Un buon corredo di meriti lo accompagnava all'eternità beata; così la pensavano quanti l'avevano conosciuto e compreso.